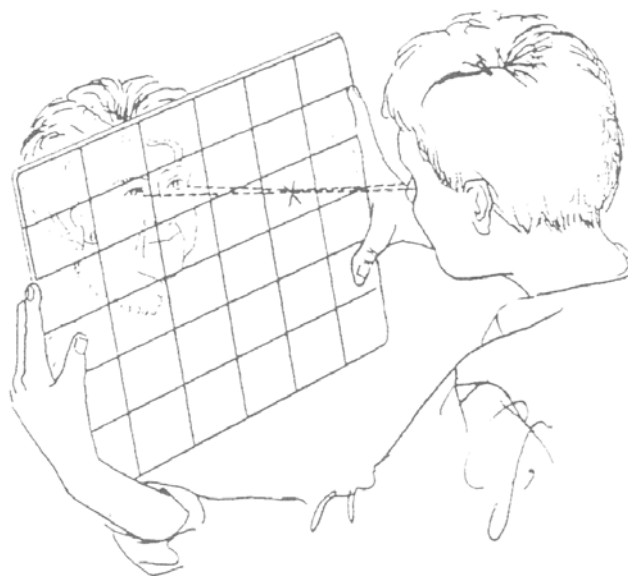


Paola Sarti

Indicazione di sguardo

Strumenti *low tech*
per le persone prive di parola



Sommario

INTRODUZIONE	3
1. LA INDICAZIONE DI SGUARDO NELLA COMUNICAZIONE	3
2. NOTE SULLO SVILUPPO DELL'INDICAZIONE NEL BAMBINO	4
3. L'INDICAZIONE DI SGUARDO NEL BAMBINO CON GRAVE DISABILITÀ	5
4. L'INDICAZIONE DI SGUARDO NELL'ADULTO CON GRAVE DISABILITÀ	5
5. POTENZIARE L'INDICAZIONE DI SGUARDO	7
5.1 SELEZIONE DEGLI ELEMENTI PER L'INDICAZIONE	8
5.2 I GREMBIULI DI COMUNICAZIONE	9
5.3 BACHECHE E SCATOLE	10
5.4 TAVOLETTE DI VELCRO®	11
5.5 L'ETRAN	11
5.6 USO DELL'ETRAN PER LA SCRITTURA	13
5.7 POSIZIONAMENTO DELL'ETRAN	15
5.8 PROBLEMI FREQUENTI	16
5.9 COSTRUZIONE DI UN ETRAN PER LA SCRITTURA	16
BIBLIOGRAFIA	19

Introduzione

Molti bambini e adulti che, a causa di una grave disabilità motoria, non sono in grado di parlare, fanno spontaneamente uso dello sguardo come mezzo per comunicare con gli altri.

Indicando con gli occhi oggetti e persone nell'ambiente essi segnalano interessi, bisogni, rispondono a richieste, supplendo così parzialmente non solo all'assenza di linguaggio, ma anche alla impossibilità di indicare con la mano, di prendere, di andare verso. Alcuni, soprattutto adulti, sono anche in grado di ammiccare o di portare volontariamente gli occhi verso l'alto o il basso o di mantenere una prolungata chiusura delle palpebre: questi segnali vengono spesso usati per esprimere il *Sì* e il *No* o per indicare un bisogno o uno stato preciso (stanchezza, incomprendimento del discorso, etc.).

La indicazione con gli occhi può essere uno strumento alternativo di comunicazione molto efficace, soprattutto quando venga supportato da tecniche e strumenti specifici capaci di amplificarne il potenziale. A questo argomento dedicheremo larga parte del nostro discorso.

La indicazione di sguardo nella comunicazione

La indicazione di sguardo è uno degli strumenti naturali di comunicazione dell'uomo. Raramente essa si presenta come segnale isolato (accade quasi solo quando la comunicazione ha un certo tasso di "segretezza"), mentre più spesso si trova accompagnata al gesto o alla parola dei quali funge da rinforzo.

"Hai visto quel tipo laggiù?" e gli occhi vanno alla persona in questione; "Senti questo rumorino? Forse c'è un tarlo nel comò" e lo sguardo si dirige verso il mobile.

Come le altre forme di indicazione (ad esempio con l'indice puntato) lo sguardo richiede sempre la presenza fisica nell'ambiente dell'oggetto referente o di un suo sostituto simbolico. Noi possiamo indicare con lo sguardo i pantaloni mentre diciamo "Ti sei macchiato" (oggetto referente), oppure guardare a sud mentre diciamo "Abita laggiù" (la direzione come sostituto simbolico del luogo esatto di abitazione). In entrambi i casi la indicazione non può prescindere da "qualcosa" che viene indicato.

Questa considerazione non è marginale quando si affronti il problema di amplificare l'efficacia dell'indicazione di sguardo per una persona che dispone di pochissimi mezzi per esprimersi. La indicazione pone, infatti, questo limite importante: se non è presente nell'ambiente l'oggetto giusto (o il suo referente simbolico) per esprimere un certo contenuto, la comunicazione non potrà avvenire. Tutte le considerazioni del capitolo 5 muovono da questo vincolo del gesto di indicazione e ne sviluppano le conseguenze.

Note sullo sviluppo dell'indicazione nel bambino

Nello sviluppo normale i bambini mostrano, già a due mesi di vita, la capacità di fissare un oggetto animato, soprattutto la madre, e fanno evidenti tentativi di seguirne con lo sguardo il movimento purchè questo avvenga all'interno del loro campo visivo che è ancora piuttosto limitato.

Dopo i quattro mesi la capacità visiva diviene simile a quella di un individuo maturo: i bambini possono vedere oggetti a distanza variabile e ne percepiscono distintamente anche i dettagli. Ora essi osservano a lungo il viso dei familiari, ne seguono il movimento nella stanza e lo sguardo diviene un potente regolatore della interazione con i genitori. A questa età i bambini hanno scoperto le loro mani e si intrattengono a lungo ad osservarle.

In seguito, il progressivo sviluppo della prensione e della capacità di spostamento permetterà al bambino di raggiungere gli oggetti distanti che vede, di afferrarli, osservarli, buttarli seguendone il movimento di caduta. Il rapporto spontaneo che il bambino ha con gli oggetti è ancora, perlopiù, di tipo esclusivo: l'altro non viene coinvolto dal bambino nei suoi giochi di esplorazione ed è costantemente l'adulto che deve interpretare l'interesse e inserirsi nell'attività del bambino.

Intorno agli 8 mesi i bambini iniziano a tendere un oggetto all'adulto, ma ancora non lo guardano durante questo scambio. Gli offrono il loro giocattolo, ma all'ultimo momento non lo lasciano andare e lo sguardo rimane concentrato sull'oggetto. Nello stesso periodo compare il comportamento di protendersi verso: essi vedono qualcosa che li interessa e si sporgono per afferrarlo, facendo con la manina un movimento di prensione a vuoto. Ancora una volta è l'adulto che interpreta questo comportamento e avvicina l'oggetto al bambino o lo commenta verbalmente. E' solo intorno ai 9 mesi che il bambino comincia ad alternare lo sguardo fra l'oggetto che ha suscitato il suo interesse e l'adulto che è con lui. Lo sguardo del bambino traccia un ideale triangolo che ha due vertici nell'oggetto e nell'adulto e come scopo la ricerca di una attenzione condivisa. Si tratta di un passaggio importantissimo che segna la nascita nel bambino della comunicazione intenzionale. Essa muove da un grande progresso nella maturazione del senso di sé da parte del bambino, che diviene piano piano più consapevole di essere un individuo distinto e separato dall'altro.

Questo comportamento è quasi contemporaneo alla comparsa del gesto di indicazione con la mano. Entrambe le indicazioni (sguardo e mano) hanno dapprima un significato di richiesta – il bambino guarda o indica ciò che desidera – ma presto assumono anche un significato "dichiarativo": il bambino chiede che l'adulto condivida con lui l'interesse per l'oggetto, lo commenti col suo linguaggio, partecipi alle emozioni che l'oggetto gli suscita.

L'indicazione di sguardo nel bambino con grave disabilità

Come abbiamo visto, la nascita della indicazione (sia essa con gli occhi o con la mano) è preceduta, nello sviluppo normale, sia dalla maturazione neurologica dello sguardo e della motricità che vanno combinandosi insieme nella interazione del bambino col mondo, sia dalla evoluzione del senso di sé che conduce il bambino a distinguere progressivamente sé stesso dall'altro.

Tutti questi processi sono spesso lenti e difficili per molti bambini con disabilità grave. Essi si scontrano con imponenti difficoltà di movimento che impediscono di sperimentare anche le più piccole autonomie, incidendo in misura notevole sulla maturazione del senso di sé; possono avere difficoltà di ordine cognitivo che rendono meno efficace il sostegno e la guida che l'adulto spontaneamente offre, con l'azione e col linguaggio, alle esperienze; sono vissuti come bambini fragili e indifesi che è difficile esporre al fare perché fonte di dolore e frustrazione; possono crescere impauriti e inibiti dalle difficoltà che incontrano nel mondo.

Non è dunque strano che possano verificarsi ritardi anche notevoli nella maturazione della capacità di indicare e della concomitante nascita della intenzionalità comunicativa.

Insegnare ad un bambino "la indicazione" non è possibile. Si possono però sostenere con pazienza i processi che portano allo sviluppo di questa capacità, ripercorrendo con lentezza le tappe fisiologiche dello sviluppo comunicativo e valutando con professionisti competenti le facilitazioni più utili.

Pur attraverso il complesso e problematico processo evolutivo che abbiamo appena tracciato, ci sono però molti bambini che, in tempi diversi, giungono a utilizzare la indicazione di sguardo per supplire alle loro difficoltà di comunicazione. Vedremo più avanti soluzioni tecniche e metodi per ampliare il potenziale di questa loro competenza.

L'indicazione di sguardo nell'adulto con grave disabilità

Vi sono alcune patologie neurologiche acquisite e malattie degenerative che comportano una grave compromissione sia della capacità motoria che di quella fono-articolatoria, lasciando però integri (totalmente o parzialmente) i movimenti di sguardo. E' il caso, per fortuna raro, della Sindrome di Locked-in, di quello numericamente assai significativo della Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA), di alcune forme di distrofia muscolare, etc..

In alcune di queste situazioni lo sguardo può essere usato come complemento di altre tecniche (ad esempio la scansione) che rivestono un ruolo dominante nel sistema di comunicazione alternativa.

In altre i movimenti oculari rappresentano il solo canale di una certa efficacia utilizzabile a fini espressivi; essi vengono utilizzati sia a scopo di indicazione (col vincolo notevole che il referente significativo della indicazione deve essere presente nell'ambiente), sia per ammiccamenti e segni convenzionali indicanti perlopiù risposte tipo *Sì, No*.

In questi casi è molto frequente che familiari e operatori sanitari rivolgano le loro aspettative alla tecnologia informatica, andando alla ricerca di sofisticati mezzi elettronici capaci di rilevare e rendere più efficace l'uso del movimento di sguardo. A questo proposito, ci preme segnalare che la diffusione delle soluzioni elettroniche, con le aspettative che le accompagnano, rischia di porre in ombra soluzioni "povere" di grande efficacia; esamineremo più avanti alcuni strumenti molto semplici (Etran), realizzabili artigianalmente, che sono spesso capaci di rispondere più dell'alta tecnologia a bisogni importanti come quello di interloquire in modo rapido, ripetuto e quanto più possibile "naturale" con familiari e amici nella vita quotidiana.

Potenziare l'indicazione di sguardo

Le tecniche che cercano di potenziare l'indicazione con lo sguardo fanno uso di una grande varietà di strumenti.

Ciascuno di questi può impiegare diverse forme di rappresentazione visiva che comprendono oggetti reali, miniature, fotografie, disegni e simboli, lettere o parole stampate.

Anche le modalità con cui l'utente può selezionare gli elementi varia. Alcuni possono usare una tecnica di selezione diretta (ad esempio, fissare direttamente lo sguardo sugli elementi del messaggio), altri possono trovare più vantaggioso l'uso di livelli di codifica (ad esempio, una lettera è segnalata attraverso la indicazione di un codice colore).



Figura 1: ETRAN con selezione attraverso una codifica colore

Per individuare la tecnica di comunicazione con lo sguardo utile a ogni singolo utente è necessaria una valutazione che tenga conto insieme della competenza cognitiva, motoria e sensoriale, oltre a considerare la capacità di comunicazione intenzionale. Ad esempio, se siamo di fronte a un bambino piccolo, che ha difficoltà nel controllo del capo e del tronco possono essere utilizzati pochi oggetti concreti, posti in posizione molto facilitante.



Figura 2: la scelta con lo sguardo fra due oggetti

Ugualmente, debbono essere prese in esame le abilità di chi riceve il messaggio. Se, ad esempio, l'utente è una mamma che desidera rivolgersi al suo bambino di 5-6 anni, una tecnica che utilizzi lettere e numeri non risulta utile.

Nei primi paragrafi che seguono ci dedicheremo ad esaminare diversi strumenti concreti che possono essere impiegati con diverse forme di rappresentazione visiva. Alcuni si adattano maggiormente a bambini piccoli o molto immaturi, altri sono più adeguati a ragazzi che hanno raggiunto un certo grado di evoluzione nella rappresentazione simbolica, altri ancora che risultano molto efficaci nell'uso con la scrittura.

Selezione degli elementi per l'indicazione

Nel capitolo 1 abbiamo delineato le caratteristiche della indicazione di sguardo, soffermandoci particolarmente sulla necessità che nell'ambiente sia presente l'oggetto giusto (o il suo referente simbolico) per esprimere un certo contenuto, in assenza del quale la comunicazione non può avvenire.

Facciamo un esempio pratico molto semplice: come potrà un bambino dire che desidera bere un po' d'acqua mentre si trova nell'aula di scuola? Oppure: come chiedere alla mamma di comprare delle scarpe rosse, se non c'è nulla di questo colore nello spazio intorno?

Quando si affronta il problema di facilitare la comunicazione ad un bambino che non può ancora usare simbologie complesse come la scrittura, ci si scontra con la impossibilità di mettere a disposizione del bambino tutti gli oggetti (o i suoi simboli) di cui potrebbe avere bisogno per dirci tutto quanto detta il suo pensiero. E' dunque necessario restringere il campo e compiere una mediazione fra ciò che il bambino può "dire" con i soli suoi mezzi naturali (in questo caso la indicazione di sguardo e i suoi vincoli) e ciò che noi auspicheremmo potesse "dire". Perché la mediazione risulti efficace sono necessarie attente analisi dei contesti di comunicazione, dei bisogni e degli interessi del bambino nelle diverse situazioni della sua vita quotidiana, delle ricorrenze di contenuto nella sua comunicazione e in quella dei suoi interlocutori.

Non è questa la sede per affrontare un tema tanto ampio con tutte le sue implicazioni. Ci limiteremo ad indicare che il bambino deve avere a disposizione nei diversi ambienti e per le differenti situazioni che vive un numero minimamente sufficiente di oggetti (o suoi referenti simbolici) per esprimere contenuti significativi per lui.

Con l'uso della indicazione di sguardo come modalità espressiva, la mediazione è particolarmente complessa perché tutto il necessario deve trovarsi, appunto, a portata di sguardo cioè in uno spazio limitato.

Alcune piccole regole possono esserci d'aiuto:

- selezionare con cura pochi contesti interessanti per il bambino (un certo gioco o attività) senza pretendere di coprire un arco temporalmente significativo della vita quotidiana (privilegiare la qualità dello scambio alla quantità)
- identificare il numero minimo di elementi per esprimere contenuti significativi in relazione al contesto selezionato (gli oggetti del gioco o dell'attività, qualche referente per i commenti più importanti)

- posizionare gli elementi da indicare in posizione facilmente raggiungibile dal bambino e, quando possibile, direttamente nell'ambiente che è sede dell'attività (il bagno, la cucina, l'aula di musica o di pittura)
- non sostituire con oggetti o simboli elementi che sono già presenti nell'ambiente (ad esempio il lavandino in bagno, i compagni nella classe)
- posizionare gli oggetti o i simboli a distanza fra loro sufficiente per permettervi di "leggere" dove il bambino dirige lo sguardo

I grembiuli

Esistono strumenti che, permettendo di tenere gli elementi per la comunicazione attaccati al corpo dell'adulto, risultano molto utili con i bambini più piccoli e immaturi.



Figura 3: corpetti sul quale sono fissate immagini da usare nel gioco con la bambola; nel primo caso si tratta di un corpetto di Velmat, nel secondo di uno costruito con tasche in plastica.

Si tratta di abiti semplici, perlopiù informi di grembiule o corpetto, creati con una stoffa a cui aderisce facilmente una striscia di Velcro® maschio. Una striscia di questo materiale viene incollata direttamente sugli oggetti o su cartellini con fotografie e immagini e questi possono poi essere fissati, con una buona tenuta, sul grembiule.

Questo sistema ha il grande vantaggio di permettere all'adulto di mantenere libere le mani che possono essere impiegate per giocare col bambino e per compiere manovre di facilitazione posturale.

Il grembiule permette anche di rendere costantemente disponibili al bambino oggetti e immagini per la comunicazione che egli può indicare in qualunque momento della interazione.

Questi grembiuli possono accogliere diversi tipi di rappresentazione visiva come piccoli oggetti reali, miniature, fotografie, disegni.

Bacheche e scatole

Potete costruire da voi una bacheca in legno, priva del pannello posteriore, capace di contenere un oggetto in ogni scomparto. L'assenza del pannello permette all'interlocutore, posto sull'altro lato, di vedere con sicurezza dove il bambino sta dirigendo lo sguardo. Un oggetto di questo tipo può essere impiegato ogni volta che il bambino voglia selezionare gli oggetti che servono a compiere una certa attività (ad esempio gli animali per un gioco, gli ingredienti di una torta, i barattoli di colore per dipingere con le mani, etc.).

L'uso di questo strumento è assai simile all'Etran di cui parleremo in seguito, del quale costituisce una variante.

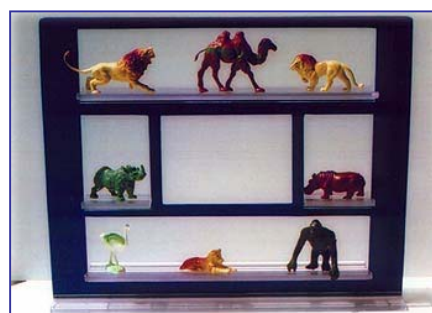


Figura 4: una bacheca-etran con animali per giocare.

Anche scatole con scomparti da appoggiare sul tavolo possono essere utili al medesimo scopo per bambini che direzionano sguardo e capo con buona precisione. E' importante che le scatole abbiano pochi scomparti abbastanza grandi e siano poste almeno a 30 cm. di distanza dal bambino, cosicché la direzione del suo sguardo possa essere letta facilmente. Sono particolarmente utili per accogliere molti oggetti piccoli dello stesso tipo, come i diversi tipi di pezzi che si usano per le costruzioni.



Figura 5: questa scatola è pensata per aumentare o diminuire il numero di scelte a disposizione del bambino.

Tavolette di Velcro®



Tavolette, di diversa dimensione, rivestite di materiale Velcro® simile a quello già descritto, possono essere impiegate con l'accortezza di fissarvi un numero limitato di elementi, ben distanziati fra loro. Le tavolette hanno il vantaggio di poter essere posizionate facilmente dove il bambino svolge la sua attività (angolo dei giochi, vicino al tavolo di pittura, etc.), rendendo disponibile il supporto senza interferire troppo con il lavoro che sta svolgendo.

Figura 6: una grande tavola con gli oggetti per piccole attività di giardinaggio può essere fissata alla parete in prossimità del tavolo.

Il bambino può indicare gli oggetti mano a mano che servono.

Figura 7: piccole tavolette su cui posizionare oggetti e giocattoli da indicare con gli occhi.



L'Etran

Il nome "ETRAN" nasce dalla contrazione della frase *eye transfer* che in inglese significa "scambio con lo sguardo" e designa un oggetto di straordinaria efficacia per amplificare le possibilità espressive utilizzando la indicazione di sguardo.

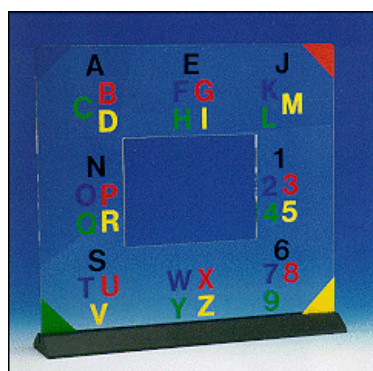
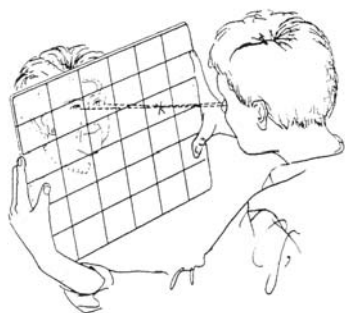


Figura 8: due Etran dei quali uno supporta lettere e numeri e l'altro simboli di comunicazione.

Non esiste un solo tipo o modello di Etran, ma in generale esso è sempre costituito da un pannello trasparente sul quale sono fissati piccoli oggetti, simboli, lettere o numeri. I materiali normalmente impiegati per costruire il pannello sono il Plexiglass e il Lexan®, più resistente ai graffi.



Si possono però costruire Etran particolari, con l'impiego di materiali alternativi. Quello rappresentato nella figura, ad esempio, utilizza una cornice formata da buste trasparenti che contengono immagini.



Il pannello viene posizionato fra la persona non parlante e il suo interlocutore. Quando il primo guarda un oggetto, un simbolo, una lettera sul pannello, il secondo, seduto dalla parte opposta, può vedere dove si dirigono gli occhi e l'elemento che viene indicato. La comprensione, di norma, risulta molto rapida così come gli scambi comunicativi.

In molti casi è preferibile lasciare un foro al centro del pannello e disporre gli elementi sul bordo: in questo modo il contatto di sguardo fra la persona non parlante e il suo interlocutore risulterà più diretto e naturale.

Tutti gli elementi che deciderete di sistemare (piccoli oggetti, immagini, lettere e/o numeri) debbono essere posti ad una distanza sufficiente da permettervi di individuare bene il punto che la persona non parlante sta fissando. Tanto più piccoli saranno gli elementi, tanti più ne potrà contenere l'Etran.

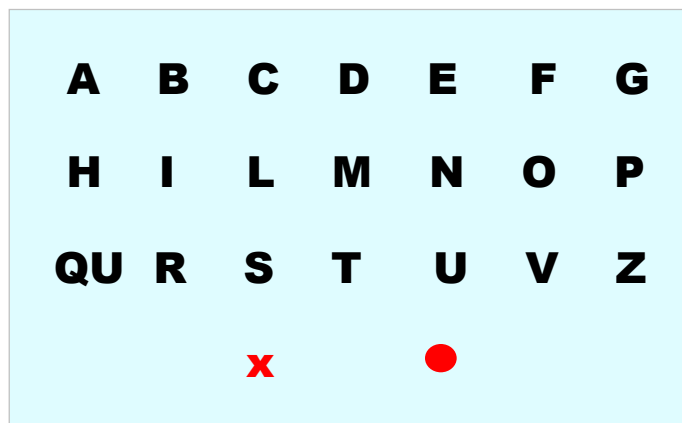
Per quanto riguarda le dimensioni dell'Etran esse dipendono strettamente dall'ampiezza dello spazio entro il quale il bambino (o l'adulto) è in grado di direzionare efficacemente la sua indicazione di sguardo. Di norma le dimensioni non superano mai i cm. 60x50 e non scendono sotto i cm. 25x30.

Per attaccare piccoli oggetti o immagini la plastilina adesiva tipo Handi-Tak® (comunemente reperibile nelle cartolerie più fornite e nei supermercati) è il metodo migliore. Staccate un pezzetto di plastilina adesiva e fissatelo all'Etran nella posizione giusta; subito dopo premete con forza la miniatura, il cartellino, la fotografia sulla plastilina che lo farà aderire. Se fissate cartellini o piccole fotografie, assicuratevi di riportare sul dorso una parola che sia per voi riferimento del significato: in questo modo potrete distinguerli dal retro. Se l'originale ve lo consente, potreste anche fotocopiare l'immagine o il simbolo su un lucido trasparente e poi fissarlo all'Etran, in modo che risulti perfettamente visibile anche da voi.

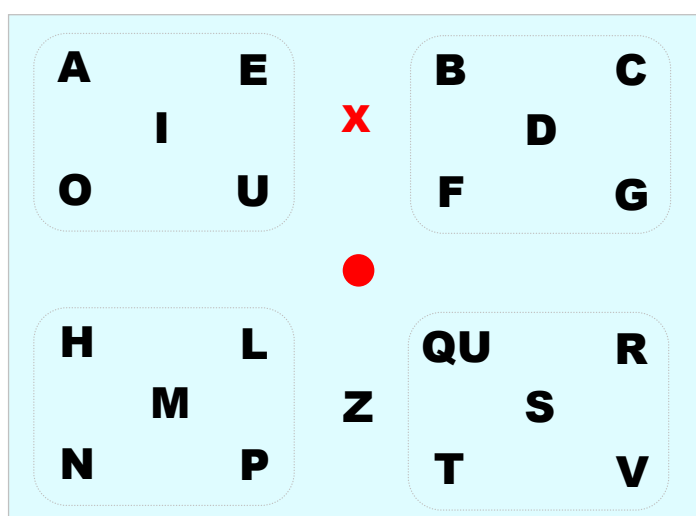
Potete costruire artigianalmente molti Etran da usare nelle diverse situazioni. Un altro metodo, adatto però solo quando usate simboli, è quello di fotocopiare le immagini su uno o più lucidi

seguiti criteri diversi. Per le tecniche di indicazione diretta (puntamento diretto degli occhi sulla lettera) i sistemi più utilizzati sono:

- una disposizione sequenziale delle lettere, in ordine alfabetico, poste su tre o quattro file;



- una disposizione per quadranti che risulta spesso facilitante perché identifica una sottoarea precisa all'interno della quale sta avvenendo la selezione da parte dell'utente.



In questo formato, quando l'utente rivolge lo sguardo, ad esempio, in alto a sinistra verrà immediatamente identificato il quadrante formato dalle vocali. Un ulteriore movimento dello sguardo in alto a sinistra identificherà chiaramente la lettera **A**.

I due simboli rossi che compaiono negli esempi sopra hanno una funzione di estrema importanza:

- X** Incontrerete un momento di difficoltà quando avrete interpretato male una indicazione di sguardo o quando l'utente avrà commesso un errore. In questo caso la presenza sull'Ecran di un simbolo speciale (ad esempio una semplice **X** rossa) per indicare "c'è stato un errore, ricominciamo" è di grande aiuto.
- Apponete un simbolo convenzionale per segnalare la fine di una parola (ad esempio un pallino colorato). In sua assenza potreste trovarvi a "leggere" una cosa come *tremesif ... e*, non rendendovi conto che l'utente vi sta dicendo *tre-mesi-f(a)*, potreste pensare che si sta sbagliando o che voi non avete capito bene.

A questi tracciati di base possono aggiungersi:

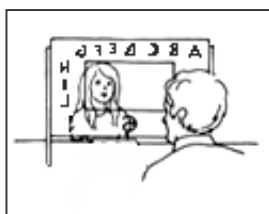
- i numeri;
- il “?” per segnalare quando il messaggio è una domanda;
- parole intere per messaggi frequenti (ad esempio, “SCOMODO” per significare “*sono scivolato in avanti e sto scomodo*”, oppure “SUDATO” per “*mi sento sudato, cambiarmi la maglia*”, etc.).

Naturalmente, varieranno di conseguenza le dimensioni complessive dell’Etran e/o la dimensione dei caratteri usati. Per facilitare l’approccio iniziale con l’Etran si consiglia di cominciare con un tracciato molto semplice e di aggiungere solo in seguito ulteriori elementi. L’aumento dei simboli andrà valutato sulla base delle esigenze evidenziate dall’uso quotidiano e della abilità di entrambi gli interlocutori a compiere e leggere le indicazioni di sguardo.

Ci sono diversi accorgimenti che possono contribuire al successo nell’uso dell’Etran: essi riguardano in parte la persona priva di parola e in parte il suo interlocutore.

1. Spiegate bene all’utente a cosa serve l’Etran e come funziona, facendovi magari aiutare da un’altra persona per una simulazione. Se si mostra scettico, incoraggiatelo e dategli che sono molte le persone nella sua stessa condizione che usano questo mezzo per comunicare con gli altri. Spiegate che i primi tempi sembrerà un po’ complicato, ma presto migliorerà. Voi imparerete con lui.
2. La prima volta chiedetegli di “scrivere” con gli occhi una parola che avrete concordato e poi una pensata solo da lui: se riuscirete a capirvi sarà un ottimo incentivo a proseguire.
3. Mano a mano che l’utente indica le lettere, ripetetele ad alta voce: sarà per entrambi una conferma che state “leggendo” correttamente le sue indicazioni di sguardo.
4. Concentrati sul “leggere” via via le parole del messaggio, potreste dimenticare le prime che l’utente ha “scritto”. Nei primi tempi tenete un foglietto a portata di mano e annotate le parole, in seguito non sarà più necessario.
5. Lasciate sempre l’Etran a portata di sguardo in modo che l’utente possa segnalarvi di prenderlo e usarlo.

Posizionamento dell’Etran



Nei primi tempi è quasi sempre necessaria una posizione comoda, seduti a un tavolo, con l’Etran posto in mezzo, appoggiato alla sua base o sostenuto da voi. Assicuratevi che l’altezza sia adeguata a quella della seduta dell’utente: se si trovasse troppo in basso o in alto sarebbe più difficile leggere le indicazioni di sguardo.

Successivamente sarà possibile usare l'Etran anche in altre posizioni, per esempio rimanendo in piedi e tenendo il pannello un po' abbassato e inclinato, ma serve un po' di pratica.

Se risultasse particolarmente importante avere un Etran da usare all'esterno o in posizioni diverse da quella seduta potrebbe valere la pena pensare ad un modello in plastica trasparente (istruzioni al paragrafo 5.9). I modelli di lexan, con base in legno, risultano infatti troppo pesanti da tenere in mano per più di un minuto o due.

Problemi frequenti

I problemi più grandi nell'uso dell'Etran vengono incontrati, di norma, dall'interlocutore soprattutto nei primi tempi. Bambini e adulti che iniziano a usare questo strumento possono dare indicazioni di sguardo troppo rapide o incerte che confondono chi sta cercando di "leggere" il puntamento dello sguardo. E' bene dire questo al bambino (come all'adulto) perché potrà aiutarlo a capire quando la sua indicazione risulta efficace.

L'Etran viene spesso vissuto dagli interlocutori come uno strumento difficile da usare e suscita timori di non capire o di non riuscire: è un inevitabile imbarazzo che hanno sperimentato tutti nei primi tempi. Si consiglia di fare uno sforzo per superare il disagio iniziale: presto l'efficacia di questo strumento lo renderà insostituibile.

Costruzione di un Etran per la scrittura

Le indicazioni che seguono si riferiscono alla costruzione di due modelli molto semplici di Etran che supportano il codice alfabetico per la scrittura, uno fisso e uno trasportabile.

Modello rigido con disposizione a quadranti

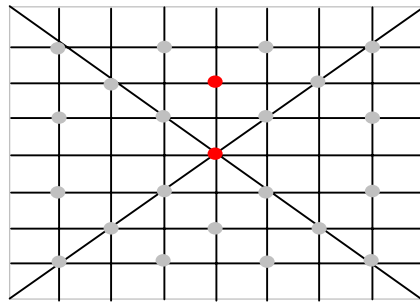
Procurate un set di lettere autoadesive, con queste caratteristiche:

- Dimensione: l'altezza dei caratteri deve essere non inferiore a cm. 2,5 e non superiore a cm. 6-7 in relazione alle capacità/difficoltà visuomotorie dell'utente;
- Colore: nero o tinta molto scura per le lettere, rosso brillante per i simboli di "errore" e di "spazio" fra le parole;
- Tipo di carattere: scegliete lettere con un disegno molto lineare, prive di abbellimenti (equivalenti ai caratteri di tipo "Arial", "Tahoma" e "Verdana") .

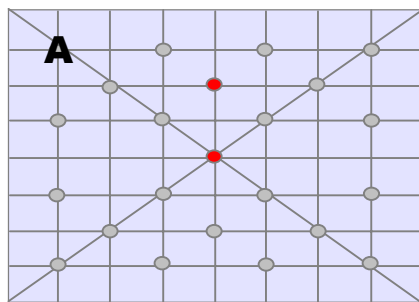
Presso le vetrerie e i grandi magazzini del *fai-da-te* acquistate un pannello di Plexiglass® o Lexan® delle dimensioni di cm. 40 x 50. Se lo acquistate presso una vetreria, chiedete che smussino gli angoli e levighino i bordi in modo che non risultino taglienti.

Procurate un foglio di carta o cartoncino delle stesse dimensioni del pannello.

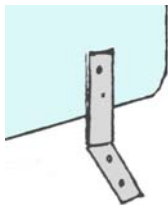
Tracciate sul foglio lo schema seguente: vi servirà per posizionare con precisione le lettere in uno schema a quadranti.



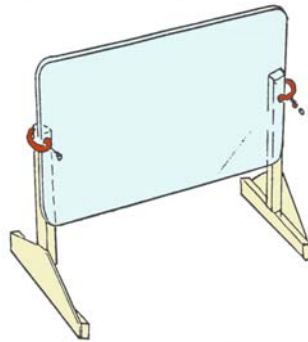
Sovrapponete il pannello trasparente e iniziate a fissare le lettere e i simboli, come già descritto.



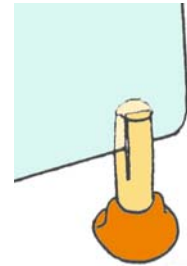
Per la costruzione della base (opzionale), potete utilizzare le tecniche riportate sotto.



*Con barrette a "L" e
fissaggio con viti a una base
in legno.*



*Con due sostegni in legno a
"T" e due morsetti, per poter
regolare l'altezza del pannello.*



*Utilizzando due comuni
ventose per scarichi, tagliate e
scanalate, per Etran di piccole
dimensioni*

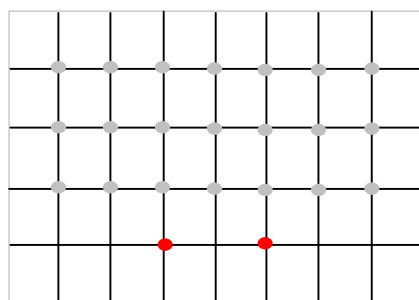
Modello trasportabile con disposizione lineare

Procurate un set di lettere autoadesive, con le caratteristiche descritte sopra.

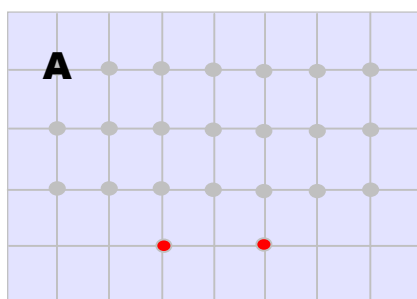
Nelle cartolerie più fornite e nei grandi magazzini del *fai-da-te* potrete trovare materiali plastici trasparenti e flessibili disponibili in fogli di grande formato, o rotoli di plastica trasparente comunemente usati per incartare i libri. Il primo tipo di materiale ha il vantaggio di essere più robusto e durevole nel tempo, ma la superiore rigidità richiede necessariamente che, una volta arrotolato, l'Etran venga posto in un apposito contenitore per evitare che si srotoli. Il secondo tende più facilmente a sciuparsi e a opacizzarsi con l'uso, richiedendo di ricostruire periodicamente l'Etran, ma con questo materiale si riesce più facilmente ad arrotolare e a riporre il pannello.

Procurate un foglio di carta o cartoncino delle stesse dimensioni del pannello.

Tracciate sul foglio lo schema seguente: vi servirà per posizionare con precisione le lettere in uno schema per file.



Sovrapponete il materiale trasparente e iniziate a fissare le lettere e i simboli come descritto nel paragrafo 5.6 .



Al termine, fissate ai lati del pannello due coste rigide in plastica, del tipo utilizzato per i poster. Prima di arrotolare il pannello attendete 24 ore per consentire all'adesivo dei caratteri di far presa saldamente.

Bibliografia

L. Anolli (a cura di): *Psicologia della comunicazione*, Il Mulino, 2002

D.R. Beukelman, K. M. Yorkston, J. Reichle: *Augmentative and Alternative Communication for Adults with Acquired Neurologic Disorders*, Paul Brookes Publishing Co., 2000

C. A. Goosens', S. S. Crain: *AUGMENTATIVE COMMUNICATION , Intervention Resource*, Don Johnston Developmental Equipment Inc., 1986

C. A. Goosens', S. S. Crain: *Overview of nonelectronic eye-gaze communication techniques*, AAC Augmentative and Alternative Communication 1987, pp 77-89

D. N. Stern: *Le prime relazioni sociali: il bambino e la madre*, Armando Editore, 1982